

Pensioni a Napoli

# «Decimate» le richieste di invalidità

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI «Miracolo! Miracolo!». Gli invalidi iscritti al collocamento di Napoli, in dieci anni, si sono ridotti da 100.000 ad appena 13.000. Una riduzione di diecimila portatori di handicap all'anno. Una «guarigione» sulla quale, però, il deputato dei «Verdi» Alfonso Pecoraro Scanio ha tanti dubbi tanto che in una interrogazione, chiede al ministro del Lavoro Tiziano Treu di indagare a fondo per verificare quali sono state le ragioni che hanno portato a questa drastica riduzione.

Escluse improbabili «guarigioni miracolose» il parlamentare fa notare che la riduzione dal 1985 al 1993 è stata di quasi il cinquanta per cento, arrivando, nell'anno di avvio delle inchieste su tangentopoli a «sole» 58.000 unità. Ottenere 42.000 «guarigioni» nell'arco di otto anni potrebbe far conquistare il premio Nobel per la medicina. Ma se questo risultato viene paragonato a quello «ottenuto» nel triennio 93-95 si scopre che è una bazzecola. Infatti alla fine del '95 gli iscritti con «invalidità» risultavano essere solo 13.000, con un indice di guarigione pari a 15.000 persone l'anno.

Visto che la certificazione di «invalidità» viene rilasciata da una commissione medica, e considerato che proprio nel '93 è partita l'ennesima inchiesta sull'operato delle commissioni, che si è affiancata a quelle sul rilascio dei certificati a persone perfettamente sane, ma che i medici ritenevano invalidi, il deputato Alfonso Pecoraro Scanio chiede al ministro Treu se non sia il caso di avviare una indagine su questo fenomeno veramente singolare. Non solo, Pecoraro Scanio sostiene che questo accertamento dovrebbe essere esteso anche ad altri collocamenti, non solo a quello napoletano o a quelli di altre province della Campania, per verificare se le «guarigioni» miracolose si siano verificate anche in altre situazioni o se il fenomeno riguardi essenzialmente l'ufficio di collocamento di Napoli o altri della regione.

Nei mesi scorsi gli invalidi, quelli veri, hanno inscenato più di una protesta per richiamare l'attenzione sul fatto che le liste delle cosiddette «categorie protette» nascondevano degli intralazzi e che ai veri portatori di handicap, invece, veniva negato il diritto al lavoro. Manifestazioni anche eclatanti, come la «scalata» ad una delle torri di illuminazione della stazione centrale partenopea, l'incatenarsi ai binari della ferrovia o ai cancelli di ingresso del collocamento.

Per anni a Napoli, ma non solo, una certificazione di invalidità veniva «venduta» in cambio di denaro, appoggio elettorale o altro. Una situazione che ha dato il via a numerose inchieste della magistratura. Nella seconda metà degli anni ottanta vennero sequestrate decine di migliaia di fascicoli e rinviata a giudizio centinaia di imputati. Le inchieste più clamorose vennero aperte dalle procure nel casertano e nel salernitano dove intere «commissioni mediche» furono messe sotto inchiesta. Ognuno dei falsi invalidi, però, davanti ai giudici aveva una giustificazione per questo suo stato particolare. Fino ad arrivare all'assurdo che una signora chiamata dai giudici nell'ambito di una inchiesta sulle false certificazioni presentò la radiografia di una tibia che secondo lei («e la commissione») doveva dimostrare che era affetta da artrosi cervicale. Quando il giudice le contestò che la tibia non poteva essere la causa del mal di testa che lei affermava di avere in continuazione, la donna pronta, in stretto napoletano, rispose: «E che ne so io degli imbrogli che combinano i medici!»

Le inchieste non hanno però portato vantaggi ai veri portatori di handicap che sono rimasti al palo, in quanto ad assunzioni. Molte aziende ed uffici pubblici non rispettano la normativa che prevede che ai portatori di handicap sia riservata una precisa quota percentuale delle assunzioni da effettuare. Un caso che riguarda, per esempio, molti ciechi centralinisti. □ *v.f.*



Un cartello contro gli incendi posto nel parco dei Camaldoli a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

Decine di incendi dolosi, bruciati in un giorno 156 ettari

# Boschi italiani a fuoco Salvati 66 boy scout

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Centocinquantesimi ettari in fumo. È una superficie pari a quattro volte quella della Città del Vaticano quella andata a fuoco nella sola giornata di ieri in Italia. Quattordici gli incendi che ieri sera non erano ancora stati messi sotto controllo, centinaia quelli, grandi e piccoli, che sono divampati nel corso della giornata dalla Liguria alla Sicilia, dall'Emilia alla Campania e alla Calabria. A Camerota, in provincia di Salerno, un fronte di fuoco lungo due chilometri sta devastando 60 ettari di macchia mediterranea. Sempre nel Salernitano, a Sarno, stanno ancora bruciando 10 ettari di bosco, mentre altri 20 sono in fiamme a Monte Stella. Altri 25 ettari sono in fiamme a Orsomarso, in provincia di Cosenza.

Le notizie che giungono dalle molte province colpite non parlano, per fortuna, di vittime. Ma molti sono stati quelli che hanno corso il rischio di rimanere carbonizzati. Il pericolo più grave l'hanno corso 66 boy scout dell'Agesci rimasti intrappolati da un cerchio di fuoco che aveva circondato il loro campo vicino a Palazzolo sulle colline dell'entroterra siracusano. A dare l'allarme è stato il padre di uno dei ragazzi, consentendo così a vigili del fuoco e carabinieri di diverse località della provincia di intervenire in tempo per salvare i ragazzi e le loro guide. Aperto un varco nel fronte del fuoco, hanno evacuato l'intero gruppo prima a piedi e poi sui fuoristrada. Non ci sono feriti.

Meno bene è andata invece a Girolamo

Zungri, un ventiquattrenne di Ricadi, in provincia di Vibo Valentia. Il giovane era alla guida di un camion carico di balle di fieno lungo la strada per Spilinga. La scarpata accanto alla strada era in fiamme, e un tizzone ha raggiunto il carico del camion, incendiandolo. Zungri non se n'è accorto subito. Quando, avvisato da un automobilista, si è reso conto di quel che stava succedendo, il cassone del camion era ormai interamente avvolto dal fuoco. Per evitare che il fuoco potesse propagarsi ad altri veicoli, il giovane - che fortunatamente se l'è cavata con qualche lieve ustione - ha allora coraggiosamente deciso di continuare a guidare fino a trovare una piazzola, dove finalmente ha abbandonato il camion, che pochi istanti dopo, quando sono arrivati i vigili del fuoco, è stato interamente divorato dalle fiamme.

Qualche rischio l'hanno corso anche gli abitanti di un edificio di S. Giovanni la Punta, un piccolo centro alle porte di Catania, in cui è scoppiato un incendio, a quanto pare a causa della temperatura elevatissima, intorno ai 44 gradi, raggiunta nella zona nel pomeriggio di ieri. Il caldo micidiale e l'afa, resa più insopportabile dallo scirocco, hanno provocato numerosi malori in città e un altro incendio, questa volta al villaggio Aurora di Contrada Vaccarizzo. Se in questi due casi pare accertato che sia stata l'azione di autocombustione, altrettanto non si può dire per la maggioranza degli altri incendi che hanno devastato boschi e prati di mezza Italia. Certo non è stato

spontaneo l'incendio divampato domenica nella riserva naturale di Pantalica, in provincia di Siracusa. Una volta spenti tutti i focolai, i vigili del fuoco la Forestale - che hanno dovuto lavorare per 15 ore consecutive senza l'aiuto dei Canadair della Protezione civile, non disponibili - hanno accertato che le fiamme erano state appiccate volontariamente lungo alcuni sentieri. E in provincia di Messina, tra Rocca di Capri Leone e Tortorici, la polizia ha colto in flagrante due individui, Umberto Rocchetta e Domenico Paterniti, nel momento in cui stavano appiccando il fuoco alla macchia mediterranea. A detta degli investigatori, Rocchetta, già pregiudicato, sarebbe legato alle cosche mafiose di Tortorici.

Che dietro l'80% degli incendi boschivi ci sia la mano dell'uomo, del resto, lo conferma anche il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi. Fino a una ventina di giorni fa era andata decisamente meglio dell'anno scorso, ma dal 10 luglio in avanti la situazione si è fatta sempre più critica. Quando scoppiano - o, più esattamente, vengono fatti scoppiare - gli incendi, le fiamme trovano facile esca nel sottobosco, particolarmente rigoglioso quest'anno a causa delle abbondanti piogge dello scorso inverno, ma anche, va detto, della pressoché totale mancanza di manutenzione dei boschi. In generale, l'azione di prevenzione - ammette Barberi - «è ancora insufficiente». Così come insufficiente è la flotta dei Canadair antincendio: «Servirebbero - riconosce il sottosegretario alla Protezione civile - almeno altri quattro velivoli».

# LETTERE

## A proposito dell'otto per mille

Caro direttore, in qualità di presidente della sezione di Roma dell'Associazione Italiana Persone Down, sento forte il bisogno di intervenire sulla questione dell'otto per mille, riaperta dalle dichiarazioni del ministro Livia Turco circa la volontà del governo di destinare le entrate riguardanti lo Stato soprattutto per affrontare in maniera adeguata la condizione dei minori, per tanti aspetti drammatica, soprattutto nel nostro Sud.

Ho accolto con grande favore tale intenzione, così come sono rimasto sorpreso delle reazioni negative provenienti dalla Chiesa Cattolica, tese quasi a delegittimare un ruolo attivo dello Stato sui problemi sociali così acuti. Credo che sia giunto ormai il momento di ripensare e di modificare le norme che regolano l'accesso all'otto per mille.

Io sono convinto che debba essere svolta una azione di controllo sull'uso dei fondi acquisiti, e che essi debbano soprattutto servire alla realizzazione di progetti e iniziative ben definiti, con un forte carattere sociale. Non può essere consentito un uso che privilegi il mantenimento dell'organizzazione, della struttura.

Io chiedo che sia consentito l'accesso alle associazioni che lavorano da anni, sul territorio nazionale sulle problematiche dell'handicap. Siamo stanchi di spendere la maggior parte delle nostre energie alla ricerca continua, defaticante, a volte umiliante, di soldi per finanziare le attività, i progetti che riguardano la parte più sfortunata della popolazione, quella dei portatori di handicap. Salvadanai, lotterie, partite del cuore a non finire, cerca la faccia televisiva come testimonial, aspetta e spera sul coraggio e la sensibilità di quell'assessore, il tempo che bruci a te e a tuo figlio, qualche furbo che vuole sfruttare il nome dell'associazione a fini di lucro... è ora di cambiare!

Io chiedo allo Stato, al governo, di aiutarci per quelle che sono le sue competenze, ma chiedo anche che la solidarietà, così diffusa nel popolo italiano, venga sostenuta e promossa. La possibilità di accedere all'otto per mille credo che rappresenti per l'intero mondo dell'handicap un salto di qualità nei rapporti con lo Stato e i cittadini e un impegno rinnovato per le associazioni, i portatori di handicap, le loro famiglie per proteggere quei passaggi, quelle situazioni che ci consentano di costruire una società di diversi ma uguali nelle possibilità di vivere la propria vita nel rispetto degli altri e di se stessi.

**Maurizio Pietrapoli**  
Presidente sezione di Roma dell'Assoc. Ital. Persone Down Roma

## No ai veleni nei piatti Una legge sui pesticidi

Caro direttore, quella appena iniziata è la quarta legislatura in cui il Parlamento si troverà ad esaminare la proposta di legge sull'uso dei pesticidi in agricoltura. Nel 1990, diciotto milioni di cittadini, con un referendum che non raggiunse il quorum, hanno detto No ai veleni nel piatto. Ma da allora nulla è cambiato, tanto che le USL, costantemente ci dicono che dalle analisi risulta che il 40% delle mele e delle pere, contiene più di un pesticida. L'associazione ambientalista Verdi ambiente e società ha inviato una lettera a tutti i parlamentari e al governo invitandolo ad approvare una nuova normativa sull'uso dei pesticidi entro i primi 100 giorni di mandato. Riuscirà un governo con la presenza dei Verdi ad approvare una legge a favore del «consumatore inquinato»?

**Donato Troiano**  
Parma

## Alta velocità grande ingiustizia

Leggo su *l'Unità* dell'11-7-1996 che il ministro dei Trasporti, onorevole Burlando, ha inaugurato il cantiere della linea Bologna-Firenze dell'Alta velocità ferroviaria.

Giustamente *l'Unità* ha evidenziato l'utilità dell'opera e i grandi benefici che porterà alle regioni fortunate che saranno servite dal supertreno sottolineando come il tratto Bologna-Firenze sia un'opera grandiosa, tecnicamente più complessa del tunnel della Manica, con ben 62 km di gallerie! Sarà completata in pochi anni e darà lavoro ad 11.000 persone con forti benefici per l'economia delle regioni interessate.

Ma quando arriverà il treno a Matera; quando riapriranno le linee chiuse per elettrificazione; quando arriverà qualche treno rapido «Eurocity» a Napoli e nel Meridione, oppure a quando i calabresi e i siciliani vedranno un Pendolino? Cordiali saluti.

**Aruta Giovanni**  
Napoli

## Infermiere idoneo ma no al Niguarda Ha un handicap

Egregio direttore, Massimo ha 28 anni, ha abbandonato l'Università per un titolo che gli consentisse maggiori e più ravvicinate possibilità occupazionali. Massimo però ha un handicap fisico fin dalla nascita che non gli ha impedito di conseguire un diploma di infermiere professionale. Con il suo titolo in tasca ha percorso la penisola in lungo e in largo per poter partecipare ad ogni concorso possibile. Finché la speranza non è divenuta quasi certezza, quando, risultato idoneo ad un concorso presso l'ospedale Niguarda di Milano, ha ricevuto una chiamata di assunzione temporanea.

Una volta a Milano: la delusione e la sconfitta. Idoneo al concorso, ma non adatto a poter svolgere le funzioni di infermiere. Come dire! «Hai preso la patente, ma non puoi guidare almeno a Milano! Altre volte sì. Certamente nelle cliniche private. Ma al Niguarda, no!»

Massimo ha richiuso la valigia lasciandovi fuori la speranza ed è tornato a Napoli. Lui che non ha mai chiesto niente a nessuno e che ora si accorge che per poter lavorare è necessario essere un invalido falso, perché per quelli veri gli ostacoli sono ancora troppo alti.

**Giuseppe Ascione**  
Napoli

## Alcune perplessità sulla serie «Novecento»

Caro direttore, qualche considerazione circa la serie sulla musica del Novecento che avete iniziato. A giudicare dalla successione delle uscite annunciate, sembra che ad alcuni dischi dedicati a correnti artistiche o ad ambiti nazionali si alternino dischi propriamente tematici (per esempio sui rapporti fra musica europea e jazz, sulla musica per l'infanzia, sul balletto e il cinema): Credo che questa struttura, pur avendo il vantaggio di unificare materiali che potrebbero essere assai frammentari, abbia il difetto di mettere in ombra l'evoluzione complessiva del linguaggio musicale, che potrebbe essere colta meglio se fosse organizzata in modo cronologico: per quanto riguarda le selezioni musicali, comunque di alto livello, sono perplesso sulla scelta di mettere a volte (come nel caso del concerto di Ravel del n.2) brani non completi. Infine, il fascicolo: perché non è stata considerata l'ipotesi di una nuova raccolta in volume che avrebbe costituito un'opera più completa e nuova?

**Stefano Solli**  
Firenze

# Napoli, 5 medici arrestati per assenteismo

■ Cinque medici assenteisti sono stati arrestati dai carabinieri di Napoli sotto l'accusa di truffa aggravata nei confronti dello Stato e interruzione di pubblico servizio. L'indagine aveva preso il via in seguito alle proteste dei cittadini. L'operazione aveva preso il via per ordine del Gip Giacomo Montalbano. Così all'alba una settantina di carabinieri hanno rapidamente controllato la posizione di cinquanta medici. Molti si trovavano regolarmente al loro posto. Altri, invece, non erano al lavoro. Alla fine, cinque medici sono stati trasferiti direttamente all'Ucciardone dove sono rimasti solo per qualche ora. Molti erano stati trovati nelle loro abitazioni, in quelle di alcuni parenti e amici. Uno si trovava al mare. La scarcerazione è avvenuta non suscitando più il pericolo di fuga o di reiterazione del reato.

Decreto del governo: corsi universitari per 14 specializzazioni dell'area medica

# Infermieri con laurea breve

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. I podologi? Avranno il diploma di laurea. E così ostetriche, fisioterapisti e così via. È una piccola rivoluzione quella decisa da ministri dell'Università, Luigi Berlinguer, e della Sanità, Rosy Bindi, nel campo della formazione del personale paramedico o, secondo la nuova dizione, «di area medica». Il decreto firmato dai due ministri - che mette la parola fine ad anni di polemiche, gelosie, ripicche e incomprensioni che finora avevano sempre impedito di mettere mano alla riforma - prevede, in pratica, l'abolizione delle vecchie scuole infermiere degli ospedali, dei corsi regionali e delle scuole dirette a fini speciali che, spesso senza alcuna programmazione o addirittura in concorrenza tra loro, hanno finora provveduto alla formazione del personale che deve affiancare i medici. Al loro posto, fin dal prossimo anno accademico prenderanno il via nelle facoltà di medicina dei corsi di diploma universitario, le cosiddette

«lauree brevi», per 14 specializzazioni (dietaista, fisioterapista, igienista dentale, infermiere, logopedista, ortottista-assistente in oftalmologia, ostetrica o, podologo, tecnico audiometrista, tecnico audioprotesista, tecnico sanitario di laboratorio biomedico, tecnico di neurofisiopatologia, tecnico ortopedico e tecnico sanitario di radiologia medica) che abbracciano praticamente l'intera area medica.

Oltre alla teoria, durante i tre anni del corso gli allievi - il cui numero sarà deciso dalle Regioni sulla base delle necessità delle strutture sanitarie - faranno anche pratica e tirocinio «direttamente in corsia» - dice il ministro Berlinguer - negli ospedali del Servizio sanitario, in quelli privati accreditati e nei policlinici universitari. Il risultato dovrebbe essere una nuova leva di personale di area medica più preparato e - si augura Rosy Bindi - anche più motivato. Un obiettivo non da poco: «In un paese evolu-

to è importante la preparazione dei medici - avverte Berlinguer -, ma ancor più importante è quella del personale che lo deve affiancare. Nel passato, sia pure con le dovute eccezioni, abbiamo dovuto registrare una scarsa qualità dell'offerta».

Il corpo docente dei nuovi corsi, il cui diploma, rilasciato dopo il superamento dell'esame di Stato, avrà valore in tutta l'Unione europea, sarà formato - spiega Bindi - da universitari e ospedalieri, e per la parte tecnico-pratica si farà riferimento, tramite Ordini e associazioni, alle stesse figure professionali. Dopo la convenzione della medicina generale e il contratto della dirigenza medica, col varo di questo provvedimento crediano di aver fatto un nuovo importante passo per la riqualificazione del personale del Servizio sanitario nazionale nel segno del regionalismo e del federalismo per quanto riguarda il ministero della Sanità e dell'autonomia per ciò che riguarda quello dell'Università.

Strettamente tecniche le spiega-

zioni che i due ministri danno del decreto e dei suoi effetti. Ma la politica non poteva, ovviamente, restare del tutto fuori della porta. Berlinguer non si lascia quindi sfuggire l'occasione per sottolineare la «risolutezza» sua e della collega della Sanità nel «decidere come uscire dalla situazione di stallo in cui ci si trovava» e per ribadire che l'accordo tra i due ministri - in un momento in cui intorno ai problemi della sanità sembrano riprendere fiato le polemiche anche all'interno della maggioranza - è «una prova di coesione interna del governo, che è unito dal fatto che bisogna puntare alla qualità del Servizio sanitario nazionale». E Rosy Bindi? La pensa esattamente allo stesso modo: «Questo provvedimento - afferma - è stato possibile grazie alla coesione delle varie anime di questo governo riformista e alla collaborazione degli assessori regionali, la «terza gamba» del tavolo senza la quale non si sarebbe arrivati a definire in tempi così rapidi il nuovo ordinamento. □ *P.S.B.*